

L. P. Pe

(1)

~~50~~ Met. nei Balcani

Parte I^a

Dopo la disastrosa Campagna occidentale, che ebbe inizio e fine nel mese di Giugno, - quella seconda quindicina del mese di Dicembre del 1940, lasciai l'Italia con il 17^o Reg^{to} Fant. "Aequi", per non rivederla più fino ai primi di Marzo del 1945.

Ci imbarcammo a Piranti a bordo del "Pinnante", e dopo poche ore di navigazione giungemmo a Valona (Albania). Subito ci imbarcammo per raggiungere la linea di fuoco, che in realtà non esisteva; perché, i Greci lungi dall'esser battuti come la propaganda voleva farci intendere, avevano travolto le divisioni Italiane e puntarono decisamente su Valona e Tirana, le due città più importanti dell'Albania, che i possi dei profughi a Tirana avrebbero certamente raggiunto, se nuove forze non fossero giunte ad arrestare la loro avanzata. Fummo trasportati fino a Pato Bogaro, ove partimmo il primo estate di Guerra, con mezzo galletto di brodo ed una galletta a testa. Poi nell'impeto della tempesta che non mancò in quei luoghi durante tutto l'Inverno, iniziammo la marcia di avvicinamento al nemico, che durò un giorno ed una notte, la mattina del 27 Dicembre partimmo di impetuosa della

(2)

g. 1096, che era stata occupata dai Greci due giorni prima, ma furono respinti con notevoli perdite e dovettero ritirarsi in difesa.

Nei giorni seguenti, malgrado la pioggia ghiacciata, il freddo intenso che colpiva giornalmente un numero di uomini affatto trascurabile; gli attacchi e i contro-attacchi si susseguirono, ma senza risultati degni di nota, né per il nemico né per noi. Partirono così le unit. dopo di che la Grecia si arrese, e la Camp. Arditi del 17^o Reg^{to} Fant. della quale faceva parte, la mattina del 28 Aprile del 1941, con alla testa il colonnello serbo Raffaele de Bogu, allora cap^{te} del 17^o Fant. poté metter per primo piede a terra a Corfu, dove trovammo una città quasi deserta, pochi gli abitanti; che avevano scappato all'arabo per parecchi mesi; che noi italiani abbiamo usato non so quale specie di violenze sui loro riguardi; l'avevano abbandonata per rifugiarsi nei villaggi più remoti dell'isola jonica, implorando: che non so a chi dire, al destino o al signore che la loro Patria veniva occupata dai Tedeschi e non dagli Italiani. Ma essi sapevano non sapevano che la div. "Dequi", allora pochi; era una divisione composta di uomini degli dei loro protettori. Infatti ben presto essi dovettero cambiare idea. Dopo pochi giorni tutti compresero o per meglio dire, videro che noi non eravamo così come ci erano

descritti e la calma tornò in tutta l'isola. Qualche settimana più tardi poi, quati per tutti, Venti e Vincitori sembrava ridicolo il pensare che fra noi e loro vi fosse stata una guerra, che specialmente loro avessero combattuto con tanto accanimento.

Edel mese di Agosto dello stesso anno il ¹¹° Gen. dovette lasciare Corfi per partasi a Cefalonia, da dove non fece mai più ritorno.

Quando partimmo, un caldo pomeriggio di Agosto, il porto del ridente città era affollato di uomini e donne di ogni età, che salutavano la nostra partenza conianti tanto amore che commuovevano anche i cuori più insensibili; quella fu per me una prova magnifica, che al di sopra della guerra, al di sopra della politica, al di sopra degli egoismi, vi è la natura che non ricade mai raffe in egualità e fa di tutti gli uomini della terra tanti giocattoli quanti le ne occorrono per divertirla. Chi mai avrebbe potuto pensare che quei "Chirchiri" che ci avevano tanto odiati, in soli 3 mesi avrebbero potuto dimenticare le pene e i lutti che la guerra stessa loro arrecati e tornare per noi (loro nemici) lacrime non meno amare di quelle che avevano versate per i loro figli, i loro sposi e i loro fratelli, che dalla guerra non avevano fatto più ritorno?

Eppure essi piangono! Forse sentivano

(4)

nei loro cuori; che come non avrebbero mai più rivisti i loro cari che la guerra aveva fatti esuli ospiti dei monti Saboti e Appuli dell'Albania; così non avrebbero mai più rivisti quei nemici odiati e acuiti quasi contemporaneamente che la guerra tedesca doveva fare esuli ospiti dei monti aridi di Cefalonia.

Giungemmo a Cefalonia il 14 Agosto-41 e fino all'8 Settembre del 1943 tutto procedette normalmente; nessuno incidente degno di rilievo si ebbe in tale periodo; niente atti di sabotaggio, nessuno scandalo o morte, nessun Villaggio incendiato come accadeva nella Grecia continentale molto frequentemente. Solo di tanto in tanto qualche Volontario di propaganda Antifascista e qualche Combattente, dotano un po' di lavoro ai Carabinieri e al Tribunale Mil. di guerra (del quale ero interprete), che non si trovò mai in condizioni di mettere ordine esemplari. Molto spesso i militari dividevano con i civili più bisognosi la propria razione di viveri che non era affatto abbondante e tutti cercavano di soccorrerne nel miglior modo, quelli che maggiormente avevano bisogno di aiuto. Infatti la popolazione famelica non si trovò mai, durante tutta l'occupazione italiana, in una condizione tanto triste come quella in cui si trovò la popolazione di Atene nel 1941, quando centinaia di persone si giurarono

morivano di fame. Ma l'8 settembre doveva
 seguire l'inizio della Vera tragedia per la Div.
 "Aquila". Nelle tarde ore del pomeriggio di quel
 giorno apprendemmo dall'aradio la notizia che
 fin dal 25 luglio ci si aspettava. La stessa
 sera il generale Antonio Gaudin Comte della
 Divisione, fece chiamare il Comte della Gruppe
 Tedesca che presidiava una parte dell'isola
 per informarlo che l'Italia aveva concluso
 l'armistizio con le Chiamate Unite; Costui si
 congedò dopo aver appreso la notizia per far
 ritorno il giorno seguente a ~~Proprieta~~ che la
 Div. si ~~incetta~~ disperziona del Comte Tedesco;
 ma il generale Gaudin non potendo accettare
 la proposta senza prima sentire il parere degli
 altri ufficiali Comte dei Vari Reparti Italiani,
 promise che avrebbe fatto del suo meglio per rispondere
 al più presto alle due domande che fanno il Comando
 Tedesco: (passare con i Tedeschi o consegnarli le armi). Il
 generale sentito il parere degli ~~ufficiali~~ Comte
 Italiani e visto che in questi, in la maggior
 parte dei componenti la Div. Comandavano la sua
 idea di unirsi ai Tedeschi, con una indesiderabile
 diplomazia iniziò delle trattative col Comando
 Tedesco, più per dar tempo a questi, di far affluire
 nuove truppe dalla Grecia Continentale, che per
 risolvere il problema salvaguardando l'arc della
 Div. senza fare uso delle armi. Infatti visto
 che in la sua diplomazia, in le sue Vergognose
 trattative potevano portare al successo, il 19
 settembre ordinò che la Div. consegnasse le

(6)

ai tedeschi. L'ordine non fu eseguito da nessuno e ad esso ne seguì una bella sparatoria, che sempre con la diplomazia del generale esso subito. Intanto i tedeschi dubitando del successo, facevano affluire giorno e notte truppe e mezzi e si erano affrettati a disarmare una nostra batt. Costiera che si trovava dislogata nella loro schiaratura nella zona di Lixouri, ma quel loro atto di violenza che doveva avere l'effetto di intimidire i soldati italiani, non fece altro che risvegliare l'odio tradizionale, che nei 20 anni di propaganda ne i secoli suoi spumò nel cuore dei veri italiani. Fu così, che una sq. del 39° Regt. art. distrusse un commando tedesco tedesco che si era installato a poca distanza del loro commando di Regt., facendo prigionieri tutti gli ufficiali e soldati che vi erano addebi e che non rimasero uccisi nel combattimento. Il generale Gaudini ancora spronato di poter fare della Div. "Aegaei", una Divisione tedesca, come egli ebbe a dire in un discorso tenuto poco prima della caduta del fascismo. Ma l'energico intervento di tanti ufficiali italiani tra i quali il Cap. Apollonio, Langoni, Bianchi, del Ten. Keiner, Filippucci, e tanti altri che non ricordò il nome fecero sì che il 15 settembre alle ore 14 meno 10 la battaglia si accese accanita e furibanda sapendo di interpretare non solo la volontà dei loro soldati, ma quella della maggior parte dei Compagnetti della Div. che si vide in un modo assai evidente da un plebiscito ideato dal generale Gaudini nel quale

(7)

erano combattute 3 squadre: Polvere con i tedeschi, Casagrande con i russi e i tedeschi, Casabianca con i tedeschi, al quale tutti risposero stando al loro posto di combattimento pronti ad aprire il fuoco. Dopo poche ore di combattimento il 12° Reg. del 14° fant. al comando del Colonnello Adolfo Della Casabianca delle artiglierie della Div. e da quella della marina, disarmò l'intero presidio di Argostoli catturando 6 mila cariche armate che i tedeschi avevano in quel settore. Nei giorni seguenti la lotta si faceva sempre più aspra e l'aviazione tedesca incrociava il cielo dell'isola delle prime ore del mattino alle ultime del tramonto scaricando bombe di ogni specie e di ogni calibro, che distruggevano villaggi e popolazioni sulla costa e neppure un cannone della nostra artiglieria. La nostra aviazione invece, era solo la speranza di veder giungere da un momento all'altro qualche caccia inglese o americano, e almeno qualche apparecchio dei nostri alleati, che qualche giorno prima, secondo gli ordini impartiti dal Comandante alleato, si erano portati al Cairo e a Malta. Ma le aviazioni unite in quei giorni erano occupate altrove e per noi non c'era che la speranza che rimane sempre tale fino al 22 settembre giorno in cui l'isola era costretta ad arrendersi. I tedeschi malgrado ebbero da affrontare solo la Div. "Aquila" dell'intera 11° Armata che presidiava l'isola e che il generale Veschiari che era il Comandante abbandonò a se stessa,

(8)

non riuscivano nel loro intento di impadronirsi delle armi e dei magazzini della div. che essi.

Chiamavano "ribelle", perché tutti i magazzini furono ^{aperti alla popolazione} e quasi tutte le armi furono rese inutili prima che la bandiera bianca fosse issata.

Fu proprio da quel giorno che la faccia tedesca si manifestò tanto orribile quanto mai, tanto che le parole con cui mi accingeva a descriverla mi pare siano poche e poche. Ella stupì qui ogni limite di barbaria e di crudeltà che la storia umana abbia potuto registrare dall'età preistorica ad oggi.

Forse perché noi eravamo dato ai prigionieri tedeschi 10 sigarette al giorno e fatta ascoltare molte volte due volte al giorno, essi erano, erano che i Bty si arrendevano fucilavano in massa, dopo averli disarmati, quei nobili giovani che li Campesano e che non furono mai vinti in combattimento i quali solo perché mal guidati dovevano porre in quel momento la loro giovane esistenza nelle mani di quella belva, che pretendevano di stabilire in Europa e nel mondo un nuovo ordine ed una nuova civiltà cancellando per sempre dal Vocabolario dell'umanità le parole: pace, giustizia, libertà. Certamente quei giovani dovevano essere fucilati, perché quello era il trattamento che meritava ognuno, che o per la sua intelligenza, o per la sua negligenza, o per non sprecarsi la sua braccia indossando la maschera di una inesistente libertà.

che in realtà era ^{la} più affannata espressione
dell'essere umano, si opponeva al bene, giusto e
indiscutibilmente nobile ideale nazista.

Dopo 48 ore di fucilazioni in massa incominciarono
a risparmiare qualche sottufficiale e qualche soldato,
mentre invece, tutti gli ufficiali, eccetto pochissimi,
che risparmiarono per puro miracolo, dovevano esser
passati per le armi.

È appunto riguardo la
sorte che toccò ^{la gente} i repulisti che siutarono inplorare
pietà per tanto sflagello (chiunque vecchio o giovane,
madre o sposa) che espresse il desiderio di
soffrire (uno) della migliaia di corpi umani,
che dalle belve della crasi succinata, tanto
vigliaccamente, erano stati veni emanati e abban-
donati alla mercé degli uccelli e dei cani
raccogliuti (con un filo di telefero per collana ed un
albero di olivo per corona) veniva spedito a
raggiungere le anime di quelli italiani, che
col loro sangue avevano disseccati i monti
aridi dell'isola. Forse ancor oggi molti artigli
di quei corpi, sono alla mercé delle furiose
piogge che si abbattano su quei monti e le
marmaranti acque si trasportano, dalle alte
vette alle sottostanti pianure e forse sino
alle rive del mare, dove si incontrano con
altri, di altri fratelli, che più tardi delle stesse
belve, furono offerti in pasto ai pesci del
mare furio che festos li accalmano.

Parecchi militari della "Requi", preferivano com-
me, la via della montagna a quella della

(10)

ressa, ma alla maggior parte di essi non fece
una sorte migliore di quella che gli avrebbe
 toccata se fossero caduti nella morsa dei tedeschi,
perché, il freddo e la fame che dovettero
affrontare per sfuggire alla cattura e per la
pessima organizzazione dei (Ribelli) Greci, di questi
parlarò nella seconda parte di questo mio
breve riassunto, li feci morire di una morte
non meno tragica di quella che precedentemen-
te ho ~~parlato~~ descritto.

Lo misi a vela della
lingua Ellenica che conoscevo perfettamente e
avvertitami da civili posti raggiunsi il
Villaggio di Spatulovilla (Artes) nella fascia
continentale, senza dover superare difficili
ostacoli. Con una sola notte di navigazione
con una piccola barca a Remi, ~~giunsi~~ nel
predetto Villaggio che poco dista dal mare
e mi presentai al Comando Militare locale
dell' E. L. A. S. (Esercito Greco popolare liberato) per ~~presentarmi~~
ai Patriotti Greci e continuare con essi la lotta.
Fui accolto e addebito come interprete per un
periodo di 30 giorni presso quel Comando stesso,
dopo di che, fui inviato momentaneamente a
Cefalonia insieme a due patriotti Greci, con
l'incarico di recepire armi, munizioni e
militari Italiani che si erano dati alla
montagna per non arrendersi ai tedeschi e
farli affluire a quel Comando con piccole
imbarcazioni che potevano facilmente sfuggire
alla vigilanza nazista. Ciò feci sino al 31

Gennaio del 1944, giorno in cui mentre mi imbarcavo
 per partarmi nuovamente sul Continente Greco,
 fui catturato dai tedeschi e condotto al suff.
 Spiller, ^{comandante della piazza di Argostoli} che già aveva ne aveva fatti impiccare
 costui mi affidò a due suoi ufficiali per
 l'interrogatorio, durante il quale più volte
 mi balenò nella mente ^{il pensiero} che era ormai giunta
 l'ora di dover raggiungere gli amici che qualche
 mese prima, sul perché si erano rifiutati di
 impugnarne nuovamente le armi per la
 causa tedesca, furono caricati su piccole
 imbarcazioni per essere abbattuti (dicono si Campi
 di Concentramento) ma a pochi miglia dalla
 costa i mezzi che li trasportavano furono fatti
 affondare (volontariamente o involontariamente), si
 pensò come si vuole; basta dire solo che
 chiunque cercava di salvarsi, le raffiche della
 mitragliatrice, che erano a bordo di altre
 imbarcazioni che non c'erano prigionieri e
 non affondarono (forse pochi sono carichi) lo
 freddavano in mare. Ma la fortuna non
 mi abbandonò. I due ufficiali incominciarono
 ad interrogarmi tramite un interprete, con il
 quale io avevo avuto relazioni commerciali
 sino a 10 giorni prima e che fui non so
 dire (meravigliato o sorpreso) sapermi Heliano,
 perché, durante i tre mesi, che per tramite
 suo io avevo avuto modo di acquistare
 dai suoi camerati molti fusti di benzina
 e altro materiale per conto dei patriotti
 greci, egli non aveva mai pensato che io

(12)

non ero un greco, ma bensì un italiano ed
quelli che tanto attivamente erano venuti
dalla loro patria. L'interprete fece del suo
meglio per aiutarci, e con non mi fu difficile
far credere a quei bottegai, che se non mi
ero mai presentato al loro Comando, come era
overano ordinato, non l'avere fatto se non per
sicuro. Allora mi chiusero nel carcere civile di
Argostoli, ove trovai il sottotenente Maeri, il
serg. magg. Serafini Alfredo e il serg. magg. Bertoldi
Satti e su miei cari amici, che erano stati
catturati il giorno precedente. Proprio in quei
giorni il Comando tedesco aveva emanato un altro
ordine riguardante gli Italiani, con il quale
si stabiliva che: chiunque avesse dato asilo e rifugio
o che avesse comunque occultato un italiano gli
avrebbero incendiato la casa e gli italiani che
sarebbero stati catturati dopo il 25 febbraio 44,
sarebbero stati trattati come disertori e ribelli
e come tali fucilati, con questo ordine che
veniva rigorosamente fatto osservare, i Cefaloti che
tanto avevano fatto per salvare tanti italiani
e quelle belve, con il pretesto in cuore dovessero
consigliare ai loro ospiti di presentarsi spontaneamente
se. Così in pochi giorni il numero dei carcerati
crebbe fino a 53. Il trattamento che li usavano
era pessimo, la fame e gli insetti erano gli unici
più fedeli e solo il Ten. Cappellano Don Luigi
Ghidardini del 34° ospedale da campo che era libero,
veniva spesso a confortarci con la sua parola
e a spaurirci con quel poco che elucubrante

(14)

negli obblighi degli uomini dabbene.

Dopo quell'incontro che meritò una ben altra
discrezione, più ampia e più precisa, mi sentii sì
avvelito al pensare di che l'indume si
maschiava una parte degli Italiani che
presidiavano la Grecia, ma pur subendo
quello misera umiliazione mi stupido furo
e orgoglioso trovarmi fra quei pochi che non
Vittoriano le spalle alla civiltà latina, per
porre la mano ad un'altra civiltà che
prima di nascere era già morta. Confortato
da questo pensiero giunsi con gli altri al
Campo, ove prima di fare varcar la
soglia del Campello e fu subito completato
l'alleggerimento di quanto e era rimasto e
non di buono, di loro indosso. Poi quasi del
tutto spogli e a piedi nudi e condurremo
in un piccolo recinto (fatto in un angolo del
grande Campo) che era riservato soltanto a
coloro che, piuttosto di cedere le armi, le avevano
disfrutte o usate contro i propagatori della
Ventesima civiltà, che tanto buona aveva
all'Europa, e al mondo e in special modo
all'Italia, che chi sa quanti decenni dovrà
lavorare per pagare le banche che l'hanno devastata.
Ed è per quella civiltà, che ancor oggi in
Italia più che altrove, si fanno indiscriminabili
sparsi affinché essa ritorni, sia pure con
il democratico proiettivo emblema della falce
e martello, o sotto la guida energica e sicura
di uno degli eredi del Re Vittorio, che non

fui mai Santo Vittoriano quando nel 1943, quando vinse la gara con partenza da Roma e arrivo a Palermo) che per la prima volta nella nostra storia fu ridenunciata ~~per~~ ai Marescialli e ai grandi Caudattieri; quali indegni figli dei protettori Romani non fecero come loro inclinare il mondo a quel raggio di luce, che dalla città dei Sette Colli illuminò lo spirito e l'ingegno.

Il piccolo ricinto nel grande campo di ospiti solo per 4 giorni, durante i quali ci veniva servita giornalmente mezza gavetta (non so dire di che acqua barbida) e una pagnotta di pane (fango) in 5 ogni 24 ore. Ma non soltanto noi non avevamo pane, anche l'acqua da bere, che tanto ne correva nel grande campo, era una cosa preziosa a cui non stavano diritto coloro che avevano usato le armi contro le truppe di Hitler. Non dimenticherò mai il gesto di un italiano condotto, che sotto l'emblema della Croce uncinata e sarracena, a cui chiesi per farne una gavetta d'acqua da bere, ed ebbi per risposta una beffa all'ombra quanto alla frase: « non farò mai un piacere ad un italiano prigioniero ». Ho ringraziato e lo complimentato e mi conobbi che una dittatura non si avvia mai all'abbino senza profanare solo gran parte ~~di~~ d'un popolo, che ad opera sua ha perduto buon senso e pudore. Trascorsi 4 giorni in quel piccolo ricinto 15 di 49 che giungemmo da Cepalonia fummo

(16)

trascritti e Metalla (Sausco) ed ivi adibiti a lavori di miniera; il che, consisteva nel far un bagno penale di f. ore al giorno 500 metri sotto terra manchi a scegliere o a caricare metallo (Cromo) su un picciolo fiume, con il quale veniva abbiate verso la Germania.

Il trattamento però era ottimo rispetto a quello che li trattavano nel campo di A. S. S.; in cambio del delicato lavoro che dovevano eseguire del tutto privi di indumenti e con noccioli di legno invece che stivaloni di gomma, li servivano una gavetta di rancio (molte volte grano spaccato) e mezzo chilo di pane (una man di grano per l'onore di Dio) ogni 24 ore.

Il lavoro bestiale e l'insufficiente cibo non mancava di arrecare la tubercolosi; prima si erano forti e poi gradatamente agli altri. Ho sentenziato e le umiliazioni più misere erano il mezzo più usato per il sostentamento di prigionieri dei tedeschi; i quali prigionieri per loro non erano altro che un rifiuto della società. Incapaci di sopportare quella vita e spinti dalla disperazione mi decisi a cercare la morte altrove e non continuavo a vivere sepolto vivo discendendo a Stenaco Vusto nel ventre della terra e attraverso le gallerie della miniera. Fufatti il 3 settembre del 1944 riuscii ad evadere insieme al V. brig. CC. RR. Caporale Cosmi da Carrino e al Carabiniere Rinaldo Antoniaangelo da Formari (Milibia) entrambi miei cari amici. Tutti e tre ci trattammo d'accordo nel decidere di andare in montagna per unire i movimenti del Patriottico Esercito; una

nessuno pensò che non avessimo più a che fare con la civile popolazione Javica - Attica e dell' Egeo, ma ci aspettavano a confronto di quei mostri dal ragionamento antropico che abitano la zona montuosa della Grecia i quali appartenevano tutti all'eroico E. I. A. S. e contraddistinti dalla stella rossa quando ci videro arrivare si precipitarono come leoni affamati verso di noi, li chiamarono nelle Valle foresti e con le armi in pugno impusero di sterco e consegnargli tutto persino le calze strappate, sorpresi di quell'accoglienza come pecore deboli negli artigli dei lupi aggressori obbedimmo all'ordine in silenzio e notammo che la parola elat ~~si~~ si traduce male quando si dice che corrisponde ad: (esercito Egeo popolare liberato) la sua vera traduzione è invece: (effettivi ladroni sistematicamente associati). Da questo punto incomincio la ^{parte} più interessante del mio rapporto che come si vedrà non avrà nulla da invidiare all'Odissea che migliaia di Italiani incominciarono a vivere proprio quando credevano, come me, che erano ormai finite le peripezie e proprio da lì, da dove i "Pellegrini" partivano con Agamemnone, e Odisse li ricomparvero a Troia. La seconda parte di questo rapporto che sto per incominciare non sarà certamente gradita a chi legge mio stella rossa e grozza come il mondo, ma dato la certezza che non solo io ma tutti quelli che han vissuta

(18)

le stesse tragedie, non hanno bisogno
di appunti per ricordare fra 20 anni
quel che oggi fanno. "Campari", ignorano,
quindi posto benissimo trascurare ~~o~~ per
meglio dire tarabolare quei punti che
potrebbero maggiormente offendere chi brama
una "Costellazione Uniforme" a vantaggio
esclusivo di una grande stella che ha sempre
fatto poca luce all'umanità.

Cispeva (Kafira) h, 25-11-65
Pardunope